

LA PROCEDURA DI ACQUISTO ANTE CAUSAM NELLA TABULA CORTONENSIS E NEL CIPPUS PERUSINUS

Adolfo Zavaroni

La finalidad de estas páginas es demostrar la existencia de una analogía entre los dos documentos judiciales etruscos más relevantes, la *Tabula Cortonensis* y el *Cippus Perusinus*. En particular, un período básico de un texto se correspondería con el período principal del otro: ambos tienen una estructura sintáctica análoga y expresan contextos semejantes. La interpretación de uno y otro pasaje debe fundarse en el conocimiento de las formas de la construcción pasiva y del sistema fonológico del etrusco. Y el resultado es que ambos textos judiciales reflejan el mismo procedimiento de negociación, controversia (debida a las diferentes mediciones efectuadas por las partes) y solución de los pleitos.

This paper aims at proving the existence of an analogy between the two most important judicial Etruscan documents that are the *Tabula Cortonensis* and the *Cippus Perusinus*. Particularly, a crucial period of the one would correspond to the pivotal period of the other: they have an analogous syntactic structure and express the same concepts. The interpretation of both passages should be founded in the acknowledgment of the forms of the passive construction and the phonological system of the Etruscan language. It would result that the two judicial texts reflect the same procedure of negotiation, dispute (due to different measurements effected by the parties) and solution of the lawsuits.

1. Struttura dei due periodi imperniati sul verbo *cenū*. La tavola bronzea di Cortona (in seguito *TCo*) è scritta su due lati. Il lato definito “faccia A” da Agostiniani e Nicosia¹ è scritto per intero e contiene 32 righe; l’altro lato con-

¹ Agostiniani–Nicosia (2000: 32-34).

tiene 8 righe. La faccia A inizia con un periodo che, restituiti i puntini divisori e ricomposti gli spazi tra le parole, si può così trascrivere (rr. 1-3):

*et . pétruis scévés éliuntís (.) vinac . restmc . cenu . ténthur sár . cusuθuraś .
larisal[i]svla .*

Un attento esame mostra che questa sequenza è strutturata allo stesso modo della sequenza che nel Cippo di Perugia (in seguito CP) è evidenziata da due eccezionali capoversi (rr. 9-12 della faccia A):

*auleśi . velθinaś arznal clenśi . θii . θil ścuna . cenu . eplc . felic larθalś afuneś
clen θunχulθe*

Ambedue i passi contengono il termine *cenu*, una formula onomastica in caso agentivo ed una formula onomastica in caso obliquo. Per di più, sia in *TCo* sia in *PC* *cenu* è associato a due parole che terminano con l'enclitica *-c*: *vinac restmc cenu* (*TCo*) e *cenu eplc felic* (*PC*). Quindi, modificando la disposizione delle formule di *CP*, possiamo evidenziare le sequenze che si corrispondono:

	<i>Tabula Cortonensis</i>			<i>Cippus Perusinus</i>		
stima	et			<i>clen θunχulθe</i>		
NP agentivo	pétruis scévés			<i>larθalś afuneś</i>		
SOV	éliuntís	vinac restmc	cenu	<i>ścuna</i>	<i>eplc felic</i>	<i>cenu</i>
obiettivo	ténthur sár			<i>θii θil</i>		
NP dativo	cusuθuraś larisal[i]svla			<i>auleśi velθinaś arznal clenśi</i>		

Nell'etrusco recente i morfemi della funzione agentiva sono chiaramente deducibili dalle iscrizioni *TLE* 321, 323 e 324 di Vulci (III secolo a.C.)², dove essi sono applicati nelle formule binomie maschili *marces tarnes*, *arnθeals* (anche *arnθals*) *tetnis*, *veluis tuteis* e nelle femminili *ramθes χaireals*, *ramθes visnialis*, *haθlialis ravnθu(is)*, dipendenti dal verbo *farθnaχe* 'fu generato'. A parte una certa aleatorietà nell'applicazione dei morfemi, aleatorietà presente pure in iscrizioni antiche di altre lingue, si possono enucleare le seguenti terminazioni con funzione agentiva:

- a) *-(i)als* nei nomi il cui genitivo esce in *-(i)al*;

² Si vedano ad esempio C. de Simone, "I morfemi etruschi *-ce (-ke)* e *-che*", *StEtr* 38 (1970) 131; M. Cristofani, *Introduzione allo studio dell'etrusco* (Firenze 1991²) 61. Rix (1984: 226) parla di ablativo con funzione agentiva. Per l'agentivo nell'etrusco arcaico un contributo fondamentale è quello di G. Colonna, "A proposito del morfema etrusco '*-si*'", in *Archaeologica Scripta in onore di Aldo Neppi Modona* (Firenze 1975) 165-171. Le obiezioni prospettate verso di esso da C. de Simone, "Il morfo etrusco *-si*: 'dativo' o 'agentivo'? Questioni di principio", *PP* 51 (1996) 401-421 mi sembrano deboli.

- b) *-uis* quando il genitivo esce in *-us*;
 c) *-es* (da *-a-is* e da *-e-is*) quando il nominativo termina in *-a* o in *-e*³.

Dunque, *pétruis scévés* (< **sceva-iś*) è chiaramente l'agentivo di *petru sceva*, nome che ricorre anche in caso genitivo (*pétruis scévás*). Analogamente è incontestabile la presenza dei morfemi agentivi in *larθals afunés* (< **larθals *afuna-iś*) del CP.

Le due formule onomastiche in caso obliquo sono *cusuθuraś larisal[i]svla* (TCo) e *auleśi velθinaś arznal clenśi* (CP). Nella prima *larisal[i]svla* è un genitivo/dativo duale significante 'dei/ai due (figli) di Laris' (il nom. duale sarebbe **larisalisva*)⁴; *cusu-θur-aś* è notoriamente l'obliquo plur. del gentilizio *cusu*. Nella seconda la terminazione *-si* invece di *-s* nel prenome *aule* ci assicura che il caso adottato è il dativo e non il genitivo (ovviamente i genitivi *velθinaś* e *arznal* sono retti da *clenśi* 'al figlio').

In ambedue i periodi da esaminare il verbo della proposizione principale è *cenu*. Siccome adottato un metodo interpretativo che si discosta da quello degli altri studiosi, è necessaria almeno una breve premessa sul medesimo.

2. Il sistema delle occlusive etrusche. Secondo la tesi che ho esposto in precedenti articoli⁵, gran parte del lessico etrusco, come quello retico e camuno, si formò su radici indoeuropee, sebbene la morfologia di tali lingue non sia di tipo indoeuropeo, ma assomigli a quella di una lingua *pidgin* o creola: la caratteristica più significativa è il sistema verbale estremamente semplificato, senza coniugazione personale, senza un verbo 'essere' usato come copula e basato semplicemente sull'antitesi presente / passato⁶. Etrusco, retico e camuno avrebbero assorbito radici e temi indoeuropei ed in particolare protogermanici prima dell'uso della scrittura ed avrebbero continuato ad acquisire temi dai popoli vicini anche in seguito, ma con maggiore aderenza alla fonetica delle lingue pretrattate. Quando sia inquadrato in un sistema fonologico coerente ed univoco, l'etrusco mostra una derivazione da radici

³ Secondo Rix (1984: 226), l'agentivo del tipo *Ramθ-es* si spiegherebbe con un mutamento nella suffissazione **-a-si-s* > **-ess* (per caduta della vocale intermedia e palatalizzazione) > *-es*. Però l'analisi delle forme agentive etrusche ed etrusche mi induce ad ipotizzare un aggettivale **Ramθa-i* + *-s* > **Ramθais* > *Ramθes*, dato che *Petruis* si spiega solo partendo da **Petru-i-s* e non da **Petruss* < **Petrusis*. In *larθals* si ha l'aggettivale *larθal* + *-s*, dove *larθal* riflette l'arcaico *larθale* con apocope.

⁴ La formula onomastica *cusuθuraś larisal[i]svla* e le terminazioni, *-vla*, *-vle*, *-iur*, *-iar* sono specificamente esaminate in A. Zavaroni, "Ricerca sul duale in etrusco", *RBP* 82-1 (2004).

⁵ A. Zavaroni, "Le parole etrusche *ame*, *amce* e la revisione di *ie*. **yem*- 'paaren'", *Emerita* 69 (2001) 282-306; *Idem*, "L'alfabeto camuno", *Studi Trentini di Scienze Storiche* 80-4 (2001) 715-743; *Idem*, "The Camunic Inscriptions A Phonological Framework", *GL* (in stampa); *Idem*, "L'iscrizione camuna di Dos del Curù" e *Idem*, "La bilingue di Voltino: Camuni e Celti ad ovest del Lago di Garda", prossimamente in *Die Sprache*.

⁶ I tentativi di individuare altri tempi, modi e coniugazioni varie risultano spesso inattendibili (tali sono anche le presunte novità di K. Wylin, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale* [Roma 2000]). Un punto di vista misurato che prende le distanze dalle tesi di Wylin è espresso da V. Belfiore, "Alcune osservazioni sul verbo etrusco", *AGI* (2002) 226-243.

indoeuropee e in particolare una parentela con il germanico⁷. Con il germanico l'etrusco condivide pure importanti caratteri del sistema fonologico, cioè i passaggi ie. *mediae* > etr. *tenues* e ie. *tenues* > etr. *tenues aspiratae*. Nell'importare radici indoeuropee, l'etrusco, che non ha occlusive sonore, fa corrispondere *h*, *f*, *θ* ad ie. *g^h*, *p^h*, *d^h*. Quindi, una ricerca comparativa è in parecchi casi possibile e fruttuosa, se si considerano, soprattutto per le occlusive iniziali, le seguenti corrispondenze con l'indoeuropeo (secondo il sistema tradizionale delle occlusive):

etr. ie.	<i>f</i> - p-, b ^h -, (s)p(h)-	<i>p</i> - b-, (s)p-, {p-, k ^w -}
etr. ie.	<i>θ</i> - t-, d ^h -, (s)t(h)-	<i>t</i> - d-, (s)t-, {t-}
etr. ie.	<i>h</i> - k-, g ^h -, (s)k-	<i>k</i> -, <i>c</i> - g-, (s)k-, {k-}

Fra le graffe { } ho inserito le corrispondenze dovute all'assunzione di lessemi italici dal periodo "orientalizzante" in poi. Infatti il passaggio ie. *tenues* > etr. *tenues aspiratae* non si verifica in vari nomi di persona italici come *petru*, *pumpu*, *klavtie* < **Claudius*. In questi casi è ipotizzabile una percezione del prestito secondo il sistema fonologico italico, facilitata dalla presenza delle *tenues* in etrusco. Per altri termini comuni importati fra VII e V secolo, φ- e χ- sostituiscono *p*- e *k*- (anche *k^w*- in χίś 'se, quando', χίμθ 'quando' da **kwi*-): c'è quindi un'aspirazione parziale rispetto a *h* e *f* del periodo prealfabetico. Troviamo φ- e χ- anche in corrispondenza di *b^h*- e *g^h*- (greco *p^h*- e *k^h*-). La maggiore integrazione linguistica con i popoli italici a partire dal IV secolo a.C. porta ad una regressione dell'aspirazione, specialmente all'interno della parola (ad es. da arcaico *θafna* 'patera' a recente *θapna*, da *Θefarie* a *Θepri* da *Preχu* a *Precu*, da **χαr*- a **car*-, base *(*s*)*ker*-); in particolare χ*vestna* passa a χ*estna* > *cestna*⁸.

Un altro importante corollario è che l'etrusco, così come il retico ed il camuno, fa corrispondere *z* ad ie. *st*- sia in posizione iniziale che intermedia⁹. Soltanto negli prestiti più tardi il gruppo *st* si stabilizza. Inoltre, in numerosi casi si ha ś (meridionale) e *s* (settentrionale) invece di *z*. Tali grafi marcano una sibilante enfatica doppia [s's > ss]. La causa di questo slittamento è la forte aspirazione a cui è soggetta la dentale anche se preceduta da *s*: ie. [st] > [*st^h] (attestato

⁷ Cognomina come *craufa*, *craupania*, *craupzna*, certamente non italici, sono spiegabili soltanto partendo dalle basi **greu-p*-, **greu-b*- 'beugen, biegen' produttive in germanico. Che il loro senso sia 'piegato' anche in etrusco è accertabile per mezzo dell'analisi incrociata dei *cognomina*. Di fronte a nomi o parole etrusche assonanti con parole latine o greche, troppo spesso si è supposto un prestito da parte degli etruschi.

⁸ Per ulteriori elementi di discussione su questi punti si vedano anche le note 6-10 in A. Zavaroni, "Le parole etrusche *ame*, *amce*" [n. 5].

⁹ A. Zavaroni, "Sulla presunta sibilante palatale in etrusco", *ILing* 25 (2002) 87-102.

soprattutto in camuno) > [*st^s] > [t^s]- o [ss]. Da una prima incompleta indagine pare risultare che si ha z- iniziale quando la vocale della radice è breve (etr. *zil- < ie. *stel-; etr. *zer- < ie. *ster- etc.) e ś (Sud) = s (Nord) quando essa è lunga (etr. śuθi da *stāu-t-: stū-t- come an. *stōð, suri- < *staur-i-) o subisce un allungamento rispetto ad un grado ridotto precedente (śarvena-s < *stār-v- di lat. strātus, gr. strōma). L'energia fonica richiesta da un allungamento della vocale adiacente sottrarrebbe quella necessaria nella pronuncia di [t^s].

3. cenu, cenecu, cén, sparza e tuθi-. Nel quadro fonologico delineato, ad un verbo *cenu* è attribuibile la radice *ġen- ‘erkennen, kennen’ (IEW 376-8; v. *ġneh₃- in LIV 168-9) di lat. (g)nōscō, (g)nōū (che vale anche ‘esaminare, istruire una causa’), an. kanna ‘untersuchen, mustern’, kenna ‘bekannt machen’, aing. cennan ‘unterrichten’, aat. irkennen ‘erkennen’, kunnan ‘noscere, temptare’ etc. Il senso di *cenu* potrebbe essere ‘notificare, iniziare un procedimento conoscitivo per’. Forse da *ġen- ‘erkennen’ derivano anche *cena* e *cenecu* dell’iscrizione TLE 65^a *mi kalaturus ōapenas cenecu heθie* ^b *cena* ^c *ze* (su *schyphus* del VII sec. a.C.)¹⁰. A mio avviso, da *ġen- ‘erkennen’ derivano *cén* della TCo stessa (ġ denota la *e* inversa Ē) e *cen* dell’iscrizione TLE 651, incisa sulla famosa statua “dell’Arringatore”, dove si legge (ś denota /s/):

¹*aulesi meteliś ve. vesial clenśi* ²*cen fleres tece sansl tenine* ³*tuθines χisvlicś.*

Qui *cen* – che non va confuso con il dimostrativo *cn*, *ecn* accusativo di – *ca* è una apposizione od un aggettivo riferito a *fleres* ‘statua’¹¹: se fosse un aggettivo, il senso più idoneo sarebbe ‘(g)nobilis, ragguardevole’; se fosse un’apposizione sarebbe idoneo anche un senso quale ‘riconoscimento > ringraziamento’¹².

¹⁰ *Cenecu* potrebbe significare ‘cosa ragguardevole’ oppure ‘riconoscenza > gratitudine’ oppure ‘cosa gradita, gustata’ (an. *kenna* vale anche ‘geniessen’). Per il traslato ‘riconoscere’ > ‘ringraziare’ cf. an. *thakka*, aing. *dhancian* ‘ringraziare’ dal tema di an. *thekka*, aing. *dhencan* ‘conoscere, riconoscere, sapere’.

¹¹ Il senso *fleres* ‘statua di bronzo’, deducibile col metodo combinatorio (è scritto soltanto su oggetti di bronzo: da non confondersi con *fleres* genitivo di *flere*) è ipotizzato anche da G. Bonfante-L. Bonfante, *Lingua e cultura degli Etruschi* (Roma 1985) 170 e da L. B. van der Meer, *The bronze liver of Piaccenza* (Amsterdam 1987) 44.

¹² Già G. Colonna “Le iscrizioni votive etrusche”, *Scienze dell’Antichità* 3-4 (1989-90) 886 nota che “il nome del personaggio onorato, Aule Meteli, è espresso in dativo di vantaggio”. Le interpretazioni dei vari interpreti di questa scritta sono una diversa dall’altra, sebbene vi sia un consenso generale nel considerare *tece-sansl* un teonimo. Questa è la mia interpretazione: “Per Aule Metellio (figlio) di Vel e di Vesia un ringraziamento (è) la statua di Tece-sans, indirizzata al sacerdote ispirato (?)”. Essa si basa sulle seguenti ipotesi: 1) *tenine* ‘indirizzata’ < ‘tendente’ è un participio presente avente la radice di *tenu* e *temve*, da italico *ten-; 2) *tuθines* è genitivo di *tuθine* < **tuθinai(e)* ‘sacerdote, devoto’ (equivalente a *tuθiu* della Lamella di Heba: *Cauθas tuθiu* ‘sacerdote di Cautha’), derivato da *tuθina* ‘venerazione, (oggetto di) devozione’. La radice sarebbe **deu-* (o **dou-*): **du-* ‘venerare, garantire’ (IEW 218) che dà anche lat. *bonus* < *duenos* e *beō* < **dweyō* e germ. **twīth-* ‘concedere, garantire’. Per l’etrusco **tuθ-* è ipotizzabile un arcaico passaggio da un participio passato **dū-to-*, che a mio avviso è attestato da umbro (*pur*)*dīto-* < **purdūto-* (non da **dō-* < **deh₃-* ‘dare’, ma da **dou/du-* ‘venerare’). Per un *hapax* come *χisvlicś* ogni ipotesi è ovviamente precaria. Sulla base del sistema di occlusive su menzionato, azzardo un confronto con **gheis-* ‘furente’ (IEW 427) che dà anche aat. *geist*, asx. *ġest* etc. ‘Geist’ (*χisvlicś* < **gheistuvilice-s*).

Nella sequenza *cén zic zixuxē sparzēs* di *TCo* *cén* è riferito a *zic* ‘iscrizione’ che è il soggetto del preterito passivo *zixuxē* ‘fu scritta’¹³. Quindi per *cén* rimane il dubbio già espresso per *cen*: o è un aggettivo (‘*notabilis*’) o una apposizione (‘avviso, notifica’). *Sparzēs* < **sparza-is* è l’agentivo di *sparza* ‘*decempedor*’ < addetto alla *regula, norma*’ (citato alla riga 4 di *TCo*). Secondo *IEW* 995, aat. *sprata* ‘*linea, regula, norma*’ deriverebbe da **sp(h)erd(h)-* ‘guizzare, sussultare, balzare’ come aisl. *sporðr*, mat. *sporte* ‘*coda*’; però mi sembra non meno convincente l’ipotesi di un traslato ‘*regula* < *pertica* per misurazioni’ e di un nesso con *(*s*)*per-* ‘travicello, stanga, lancia’ (lat. *sparus*, germ. **speru*), a cui Pokorny connette lat. *paries* (una mera “possibilità” secondo E & M 483). A mio avviso anche lat. *pertica* potrebbe derivare da *(*s*)*per*-¹⁴.

In *CP* il soggetto di *cenu* è indubbiamente *ścuna*. Questo termine, presente due volte in *CP* (dove figura anche *ścune*, di definizione incerta: < **ścunai*?), ricorre anche in tre iscrizioni sepolcrali di Tarquinia. Esse sono la *TLE* 886 (erroneamente travisata in *ET* Ta 0.19, dove si dà *θuna* invece di *ścuna*), la *ET* Ta 1.182 e la *CIE* 5407, l’esegesi delle quali non può essere affrontata in questa sede. In *CIE* 5407 *ścuna* è la parola finale di una lunga iscrizione di nove righe ed è scritta isolata, con un rientro iniziale, nella nona riga, come se indicasse l’autore del testo. Ciò mi fa supporre che *ścuna* denotasse un funzionario specifico. La base **ścun-* –presente anche in *ścunsi* (obliquo di **ścunu*?), *ścunueri* (gerundivo) e *ścunu* (cognomen di *pumpu*)– è comparabile con an. *skynja* ‘*untersuchen*’ (“*tiefstufiges *sku-ni-*”), a cui Pokorny (*IEW* 588) attribuisce la base con *s* mobile *(*s*)*keu-* ‘*worauf achten, beobachten, schauen*’. Alla stessa radice sono riconducibili etr. *scuvune* e *scuvse* (*Tabula Capuana*), dato che **scuv-* corrisponde esattamente ad an. *skygginn* ‘*klar*’ (< **scuvvini-*), an. *skygna*, aat. *scouwōn*, asx. *scauwōn* ‘*schauen*’, got. *us-skaws* ‘(**ausschauend* >) *besonnen*’. Ne deduco che *ścuna* denota una sorta di *inspector*.

4. *ténθur, naper, θii* e *θil*. In *TCo* il termine *ténθur* è seguito da *śar* ‘10’ (riga 2) e da *sa* ‘*sei*’ (riga 3-4)¹⁵. Alla riga 6 si ha ancora *tén[θ]ur*, quale presumibile oggetto di un verbo *ténθa*. Dalla sequenza *ténθur śar cusuθuras larisal[i]svla* ‘10 *ténθur* dei due figli di Laris Cusu’ e dalle altre dello stesso tenore si deduce (su

¹³ Agostiniani–Nicosia (2000: 86) traducono *cén zic zixuxē* come ‘questo scritto è stato scritto’, senza osservare che il nominativo del deittico è *ca* e non *cén*. K. Wylin, “Forme verbali nella *Tabula Cortonensis*”, *StEtr* 65-68 (2002) 221-222, ritiene che *cén zic* sia il soggetto del passivo *zixuxē* e che *sparzēs* sia l’agente. Egli non specifica il valore di *cén*, forse dando per certo che sia il deittico ipotizzato da Agostiniani–Nicosia. Non condivido quasi nessuna delle ipotesi presentate da Wylin, il quale, tra l’altro, non spiega perché *sparzēs* dovrebbe essere l’agente, visto che per Agostiniani–Nicosia si tratterebbe di una “espressione locativale” (?). Il fatto è che *sparzēs* e *tis* sono due parole distinte.

¹⁴ E & M 500 comparano *pertica* con osco *perek<ais>* ‘*perticis*’ (misura) e dubitativamente con umbro *perca*, che potrebbe valere ‘*virgam*’, ma essi non azzardano alcuna etimologia.

¹⁵ Vedi Zavaroni (1996: 53) e, a proposito della *TCo*, Zavaroni (2002: 433 e 436). Seguendo A. Torp, K. Olzscha, M. Pallottino, il primo H. Rix, A. Morandi, M. Pittau ecc., ritengo che *sa* sia “6” e non “4”.

ciò l'accordo degli esegeti è unanime) che *ténthur* designa una quantità inizialmente posseduta dai Cusu e che essa è l'oggetto della compravendita. La contesa è verosimilmente dovuta al fatto che Petru Sceva ha ritenuto di pagare per 10 *ténthur*, mentre invece gliene sono state date 6 (*sa*). È probabile che i *ténthur* di *TCo* corrispondano, almeno come tipologia merceologica, ai *naper* di *CP*. Già i primi commentatori avevano supposto che in *CP* l'oggetto della contesa fossero appezzamenti di terreni chiamati *naper*: essi ne trovavano un serio indizio nella glossa di Festus: *napurae* 'funiculi ex stramento'¹⁶. Siccome *funiculi* sono anche le 'funi dell'agrimensore', si è supposto un traslato 'fune > unità di misura'. Ora la formula *ténthur téntha* della *TCo* sembra avvalorare questa tesi: infatti *tentha* potrebbe avere un immediato riscontro in ie. **tn-to-* 'teso > fune, corda' (*IEW* 1065). Dalla base etrusca **ten-* 'tirare' (acquisizione abbastanza recente dall'italico, mentre l'acquisizione arcaica dall'ie. **ten-* è *tan-*) derivano le voci verbali *tenu*, *tenve*, *tenine*, *tenhas* di un verbo corrispondente a lat. *teneō*¹⁷. Il contesto invita a supporre che *ténthur téntha* significhi 'le *ténthur* cerca di ottenere'. Quindi *tentha* potrebbe riflettere lat. *temptāre* 'cercare di ottenere'. L'ipotesi¹⁸ di uno sviluppo *tenatha* > *tentha* non è da escludere; ma *tenatha*, leggibile in un frammento di tavola bronzea da Tarquinia (*ET* Ta 8.1), è un termine non interpretabile.

Comunemente si suppone che *naper* e *tenthur* indichino delle unità di misura di terreni. Non è però stato notato che in *CP* il termine *θii* è alternativo a *naper* (non si può stabilire se *θii* è un un plurale eccezionale o un singolare che rimane invariato dopo un numerale, come *avil*, *pen* ecc.)¹⁹. Nel *CP* *θii* è presente nelle proposizioni *θii θil ścuna cenu eplc felic* (dove sembra essere l'oggetto di *cenu*) e *śranc zl θii falsti*, il cui soggetto è *Velθina* (l'acquirente, menzionato in precedenza). Che *θii* possa equivalere a *naper* si deduce dal fatto che *zl θii* 'due *θii*' si oppone al successivo *hut naper* 'quattro *naper*' (richiesti da *Velθina*) ed ai definitivi *naper ci* 'tre *naper*' stabiliti dal giudice.

Il problema è sapere se *θii* ha una radice diversa da quella di *θi* che figura nel *Liber linteus* e che in *Tco* e *CP* è presente in caso genitivo (*θil*): in *CP* *θil* segue *θii* (riga 4: *θii θil ścuna cenu*); in *Tco* fa parte della sequenza *śarc cl θil tērsna* 'e i 10 di questo accordo rivendica', ma i commentatori precedenti non l'hanno letto, perché era scritto in corrispondenza di una frattura²⁰.

In *TCo* (riga 4) si legge che l'avvocato di Petru *sa śran śar-c cl* (.) *θil* (.) *tērsna*: Questa sequenza è così traducibile: "sei (*sa*) [*ténthur* menzionate in pre-

¹⁶ Vedi ad esempio F. Ribezzo, "A che punto siamo con l'interpretazione dell'etrusco", *StEtr* 22 (1952-53) 122. Questo articolo contiene anche una interpretazione del *Cippus Perusinus*, di cui molto poco, credo, si potrebbe salvare.

¹⁷ Occorre supporre che etr. *ten-* sia un'acquisizione dall'italico in un'epoca relativamente recente in cui le occlusive iniziali non erano più soggette ad aspirazione.

¹⁸ L'ipotesi è proposta da Agostiniani-Nicosia (2000: 91).

¹⁹ Anche la presenza sia del singolare sia del plurale dopo un numerale è una peculiarità delle lingue *pidgin* o creole a cui accenno nel § 2.

²⁰ Zavaroni (2002: 432).

cedenza] ottiene (*śran*) e le 10 (*śar-c*) di quel (*cl*) *θi* rivendica (*térсна*)". Questo passo segue quello in cui si dice che il procuratore di Petru notifica di volere acquistare 10 *tenθur* dei due figli di Laris Cusu. Quindi *θi* potrebbe essere un termine riguardante l'accordo o proposta o richiesta, anche perché lo stesso significato sarebbe idoneo per il genitivo *θil* del *CP*. Se *θi* derivasse da una base indoeuropea, per *θ-* dovremmo attenderci un corrispondente ie. *d^h-* o *t-*, mentre *-i-* potrebbe corrispondere sia ad *ī* (< *ei*) sia *adǵ*. Inoltre, potrebbe essere svanita un'aspirazione intermedia (ie. *g^h* > etr. *h* oppure ie. *k* > etr. *h*). In questo quadro il confronto più soddisfacente è quello con una radice **tek-* (o più probabilmente, a mio avviso, **tek^w-*) 'reichen, die Hand ausstrecken' che trasla sia a 'empfangen, erlangen' sia a 'bitten', dato che una tale griglia semantica converge con il senso 'proposta, richiesta' prima ipotizzato. Avremmo quindi una corrispondenza fra etr. *θi* < **θihi* < ie. **teki-* (v. IEW 1058: air. *techtaim* 'io ho', bret. *tizaff* 'accolgo, ricevo' etc.) e an. *piggja*, asx. *thiggian* 'prendere, accettare', aat. *dicken, diggen* 'richiedere' etc. In varie iscrizioni votive retiche sono presenti i termini *θi*, *θiu*, *θixi*, *θixiθ* che documentano in modo ancora più stringente il legame con an. *piggja*, asx. *thiggian* 'prendere, accettare'. Il loro esame mi induce a interpretare *θi* come 'accettazione > gradimento, accordo'. Tale significato è idoneo anche per etr. *θi* nel *Liber linteus Zagrabienensis* ed in una iscrizione votiva su un calice (forse da Bomarzo *θi apita*, VI secolo a.C.).

Probabilmente *θii* ha la stessa radice di *θi* < **θihi* < ie. **tek-* (o piuttosto **tek^w-*). Poiché *θii* indica lotti di terreno ed è usato al posto di *tenθur* e *naper*, in un primo tempo ho ipotizzato che il senso primario fosse 'porrectus, -us, extensio', dato che la griglia semantica di ie. **tek-* coincide in parte con quella di **h₃reǵ-* > **reǵ-* '(die Hand) ausstrecken, gerade richten' (LIV 304, IEW 854-57: cf. lat. *regō*, *porrigō*, *regiō*, *regula* etc.). In tal caso *θii*, come *tenθ-* e come *napurae*, denoterebbe sia la *regula* sia l'unità di misura. Ma poi ho constatato che lat. *accepta* (traduzione esatta di *θi*) significa anche 'lotto di terreno assegnato'. Sarebbe più semplice ipotizzare che lo stesso traslato semantico fosse avvenuto anche in etrusco.

Il temine *śran* sopra riportato è presente sia in *TCo* sia in *PC*. Le circostanze testuali indicano che si tratta di un verbo avente per oggetto il numero (di unità di misura) che gli acquirenti si vedono attribuire prima di intentare la causa. In *PC* l'acquirente Velthina *śran zl θii* (*zl* 'due'; *θii* 'lotti o estensioni'); in *TCo* il *petitor* (*pes*) dell'acquirente Petru Sceva *tenθur sa* 'estensioni sei' *śran*. Quindi possiamo connettere *śran* con i termini indoeuropei aventi una base **ster-(n)-* 'Streifen, Strich' (cf. lat. *sternō*, air. *sernim* ed i termini baltici e slavi da **str-eno-* e da **stor-no-* significanti 'regiō, locus, tractus', in IEW 1030) e supporre che *śran* significhi 'disporre, misurare estensioni'.

5. éliunts. Se si accetta la tesi di una corrispondenza sintattica fra *ścuna cenu eplc felic* (*CP*) ed *éliunts vinac restmc cenu* (*TCo*), occorre ritenere che *éliunts* sia un nominativo nonostante esca in *-ś*. D'altronde non si vede quale altra

parola potrebbe essere il soggetto di *cenu*. Il termine *éliuntś* dovrebbe designare il curatore d'affari di Petru Sceva ed essere un sinonimo di *pes* 'petitor'. Infatti in altri quattro passi è il *pes pétruś scévaś* 'avvocato di Petru Sceva' che interviene nelle varie fasi del processo²¹. In TCo -ś funge da morfema del genitivo e quindi denota la sibilante sorda /s/, mentre *s* marca l' 'altra' sibilante²², cioè /ss/ < /t^hs/, /ts/. Ne deduco che *pes* [pēs] < **peθs* < **peθVs* corrisponde al lat. *petitor* 'avvocato', con (tarda?) acquisizione della base **pet-* dall'italico, senza l'aspirazione della labiale iniziale.

Se *éliuntś* funge da sinonimo di *pes*, la radice più idonea a spiegarne l'etimologia (dato che la sua gamma semantica coincide parzialmente con quella di **pet-*) è **h₁elh₂-* di gr. ἐλάω, ἐλαύνω e probabilmente di an. *elta* 'forttreiben, verfolgen, jagen, drücken', *eljan* 'Mut, Kraft', got. *aljan*, asx. *ellian* etc. 'Eifer' e lat. *alacer*²³. In conclusione *éliuntś* sarebbe sinonimo anche di lat. *actor* (da *agere* 'spingere, treiben') che può valere 'curatore, mediatore' etc.

6. *eplc felic; vina-c restm-c.* In CP *cenu* è seguito da *epl-c feli-c* (-c = lat. -que): per *feli* appare pertinente il confronto con ie. **pel-* 'vendere, guadagnare' (IEW 804 : cf. aat. *fali* < **pēlio-*, aisl. *falr* < **polo-* 'vendibile', aisl. *fala* 'mercanteggiare', lit. *pelnaũ*, -*ỹti* 'guadagnare', lett. *pe'lns*, *pel'na* 'guadagno, rendita', gr. πωλεῖν etc.). Per *epl* il confronto è con lat. *opus* e *ops* (: **h₃ep-*), an. *efna*, aing. *efnan* 'wirken, tun; ausführen', an. *afl* 'Kraft', *efla* 'stärken, ausführen, gewinnen' etc. Quindi in prima istanza *eplc felic* è interpretabile come 'risorse e pagamento'. Possiamo aspettarci che la formula *vina-c restm-c* di TCo esprima concetti analoghi. In effetti *vina* è comparabile con an. *vinna* 'arbeiten, reichen, gewinnen', aing. *winnan* 'arbeiten, leiden', *gewinnan* 'gewinnen', cimr. *gweint* 'ricavare'. Da *restm* < **restum* deriva *Restumna* così come da *raθum* > *ratum* > *ratm* deriva *Rat(h)umsna*. *Caia Restumnei* è il femminile del nome di famiglia composto **cai restumna* che possiamo interpretare come 'bastoni-legante', sinonimo del femm. *caia veθi*, di *cae vetus*, *cae seiante*²⁴. A *restm* è attribuibile la radice di lat. *restis*, an. *reistr* 'nodo, cappio', aing. *wræstan* 'flettere, lottare', *wrīðan*, aat. *rīðan* 'winden', da **urei-* 'girare, torcere, legare'. Nel testo in esame *restm* significherebbe 'obbligarsi, impegnarsi a'.

Infatti, i problemi sembrano appianati se si suppone che *vina-c restm-c* fungano da verbi dipendenti da *cenu* (infiniti nell'ottica della grammatica latina). Essi avrebbero in comune l'oggetto *et* e l'apposizione (o specificazione) dell'oggetto

²¹ In riga 22 si ha il caso obliquo ...*pétruśc scévaś pess tarçi anés* "...ed a Tarchi Ane avvocato di Petru Sceva".

²² Vedi n. 9.

²³ J. de Vries, *Altnordisches Etymologisches Wörterbuch* (Leiden 1977) 101. Il nome *Elinai*, che negli specchi etruschi ed altri oggetti di lusso echeggia quello della mitica 'Ελένη, indica un personaggio allegorico che rappresenta "Fervore, Entusiasmo < Spinta": v. Zavaroni (1996: 349).

²⁴ Per i nomi di famiglia composti e per la metodologia della ricerca dei significati dei nomi di persona etruschi, rinvio a A. Zavaroni, "Etr. *ana*, lat. *annus*, *ānus*, got. *aþn*, germ. **ansi-*", *IF* 108 (2003) 223-247.

ténthur sár (*éliuntís vinac restmc cenu ténthur sár* “il curatore e di acquistare e di impegnarsi per 10 *tenthur* notifica”). Un verbo in *-(u)m* mi sembra plausibile: *ratum* e *ratm* a mio avviso fungono da verbi nei rispettivi contesti e anche *hetum*, *mucum* e *leitrum* (gerundivo: *leiθrm-eri*).

7. *clen θunχulθε*, *et*. Ora occorre verificare la corrispondenza semantica fra *et* (*TCO*) e *clen θunχulθε* (*CP*), cioè fra le parole da cui sembra dipendere l'agentivo del nome dell'acquirente. Già in altra sede ho sostenuto che *θunχulθε* è il participio passivo di un verbo **θunχul-*, presumibile denominativo da *θunχule*²⁵. Esso è attestato anche in caso genitivo nello stesso *CP*, dove *θil θunχulθl* ‘dell’acquisizione stabilita’ certamente si riferisce al numero di *naper* decisi dal giudice. La radice di *etr.* **θunχul-*, attribuibile anche a *θunχers* ed a *θuncu*, sembra essere la stessa di *lat. tongeō*, *osco tanginud* ‘sententiā’, *got. þagkjan, þāhta* ‘denken, überlegen’, *bugkjan, þūhta* ‘dünken, scheinen, meinen’, *aisl. þekkjja* ‘gewahr werden, verstehen, kennen’, *þykkja* ‘dünken’, *aat. dunchen* ‘id.’ etc. Il punto debole di questo confronto, proposto a suo tempo già da Vetter²⁶, è che *etr.* **θunχ-* dovrebbe corrispondere ad *ie.* **tongh-/tengh-* o **tonk-/tenk-* piuttosto che a **tong-* (la gutturale sorda è comunque attestata in termini baltici). Ma se si esaminano altre radici che terminano in *n*+gutturale, si può constatare che l’occlusiva in molti casi è variabile.

La parola *clen* (da non confondersi con *clens* ‘del figlio’ e *clensí* ‘al figlio’) appare anche in tre iscrizioni votive nella formula *clen ceχα*²⁷. Secondo il sistema fonologico sopra prospettato, *clen*, che non ha riscontri nelle lingue italiche, presuppone una base *ie.* **glen-*. Ciò permette di attribuire a *clen* la radice di *aat. klenan*, *air. glenim*, *cimr. glynaf* ‘*adhaereō, glomerō*’, cioè **gleiH-* (*IEW* 363-4). Più arduo è attribuire una radice indeuropea a *ceχα* ed ai derivati *ceχiniaí* (Capua, V secolo), *ceχaneri*, *ceχase*, *ceχasieθur* (Tarquinia IV sec. a.C., in *cursus honorum* di magistrati). Gli ultimi termini mi inducono a ritenere che *ceχα* esprima ‘stipulazione, accordo solenne’, ciò che porterebbe a soluzioni accettabili per i vari derivati e, a mio avviso, anche per le ricorrenze di *ceχα* e

²⁵ Zavaroni (1996: 163); *Idem* (2002: 432).

²⁶ E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*. Band I (Heidelberg 1953) 377.

²⁷ Secondo G. Colonna, “Le iscrizioni votive etrusche” [n. 12], 887, *clen ceχα* significherebbe “a pro del figlio”; similmente Rix (1984: 227, 234) traduce *clen ceχα* come “*gratia filii*” e *ca ceχα zixuxε* “questo sopra è stato scritto”. In verità nulla indica che *clen* sia il genitivo di *clan* ‘figlio’, dato che le forme di casi obliqui attestati nelle formule onomastiche sono *clensi* e *clens*. Tali interpretazioni sono prive di fondamento non solo sul piano glottologico, ma anche sul piano del metodo combinatorio. Nel tentativo di inquadrarle almeno sul piano dell’analisi combinatoria, A. Maggiani, “Appunti sulle magistrature etrusche”, *StEtr* 62 (1996), 107-108, accettando l’idea che “in determinati contesti” *ceχα* possa significare ‘sopra’ (vecchia ipotesi di S. P. Cortsen e di E. Vetter), propone una equivalenza *ceχana* = *Senatus* o *ordo principum* in quanto *ordo* di *Superiores*. Ciò varrebbe anche per *ceχasieθur*. Che *ceχα* possa significare ‘*gratia*’, ‘*supra*’ e ‘*pro*’ a me pare improbabile. Forse era meglio attenersi all’intuizione di M. Pallottino, *Etruscologia*, (Milano 1984) 507, che scrive: “*ceχα* (*ceχε*): riferibile a cose rituali o ad atti giuridici; *ceχase* titolo di magistratura o sacerdozio”.

ceχane nel *Liber linteus Zagradiensis*. L'interpretazione *ceχa* = 'stipulazione' è basata anche su un'ipotesi etimologica. Etr. **ceχ-* corrisponderebbe esattamente ad ie. **geg^h-*, da cui derivano aat. *kegil* 'palo, piolo, *clavus*', ol. *kag, kegge* 'cuneo, bietta', sved. dial. *kage* 'ceppo' (> ingl. *cag*). Siccome lat. *stīpes* ha le stesse accezioni, per *ceχ-* possiamo supporre un traslato 'palo, piolo' > 'stipulatio' come per lat. *stīpes, stipula* : *stipulor* (umbro *steplatu, stiplateo* 'stipulatō'). Attribuendo a *clen* una funzione aggettivale, *clen ceχa* sarebbe 'coniuncta (< *glutta, conglutinata*) stipulatio'²⁸; ma certamente in *clen θunχulθε* sarebbe più idoneo supporre per *clen* un valore avverbiale 'coniuncte sensus' (part. pass.). Quindi possiamo aggiustare globalmente il tiro e tradurre *clen ceχa* con *iuxtā stipulationem* 'conformemente alla stipulazione' (corrispondente alla formula lat. *voto suscepto*).

Il termine *ceχa* è presente anche nel periodo finale del CP: *zeri una cla θil θunχulθl iχ ca ceχa zixuxε* che tradurrei come segue: "consenso (*zeri*: < radice ie. **ster-*) (e) soddisfazione (an. *una* 'soddisfazione' < germ. **wun-*) dichiarano (? *cla*) per l'acquisizione stabilita, cosicché (*iχ*) questa (*ca*) stipulazione (*ceχa*) è stata scritta (*zixuxε*)"²⁹. Il soggetto di *cla* è *velθina afuna* 'Velthina (acquirente) e Afuna (venditore)', menzionati nel periodo precedente.

Nella cornice sopra delineata, risulta improbabile che *et* sia una congiunzione od un avverbio, come alcuni commentatori hanno supposto. Al contrario dovremmo attenderci che *et* sia un sostantivo da cui dipende l'agentivo *pétruis scévés*. Ipotizzando una monotongazione *et* < *eit*, si può attribuire ad *et* la radice di *etve* (iscrizione di San Manno), *etva* (TLE 572), *eitva* (TLE 170), *eitviscri* (TLE 685), *eitvapia* (TLE 138), dove i termini mostrano che si è verificato il passaggio **ait-(v-)* > *eit-(v-)* > *et-(v-)*³⁰. Attribuisco la stessa radice ad *eiθ* (TLE 100: Tomba del Tifone) ed *eθ* (TLE 109, 110, 619 = S. Manno), poiché suppongo che essi siano imperativi passivi con il suffisso *-θ* attestato in *raχθ, acilθ, nunθenθ, trinθ, unuθ, caveθ*³¹. In *eθ* < *eiθ* la *-θ* del suffisso (comunemente accostato ad umbro e lat. *-to*) avrebbe offuscato la *-t* di una base etrusca **ait-*: *eθ* < *eiθ* < **eit+θ*. Ovviamente etr. *eitva* richiama osco *eitua-* 'pecunia'³² che, se non è un prestito, potrebbe essere almeno influenzato da una pronuncia etrusca. Siccome etr. *t* corrisponde generalmente a ie. *d*, è difficile stabilire se la base

²⁸ È quindi possibile che *clan* 'figlio' abbia la stessa etimologia (< 'conglobato nel nucleo del *pater familias*' = *coniunctus*).

²⁹ Etimologie: *zeri* da **ster-* 'fissare, confermare'; *una* (e *unei, un*) = an. *una* 'zufrieden sein mit'; *cla* da *(*e*)*lā-* di lat. *clāmō* e *clārō*.

³⁰ Leggo *eit ma peicunas* (e non *eitma*) sulle due *kylices* di Pontecagnano (ET Cm 2.83).

³¹ Zavaroni (1996: 47).

³² Il passaggio semantico 'venerazione, rispetto' > 'stima, prezzo > compenso, denaro' è simile a quello che si ha in gr. τῶ, τῆμάω, τίνω. Nella sequenza *eituum amatens uenalinam* dell'iscrizione marrucina Ve 218 l'aggettivo *uenalinam* 'proveniente dalle vendite' assicura che l'accezione di *eituum* è 'pecunia'. I testi confermano che anche o. *eftiuva-* (Capua) vale 'pecunia'. Com'è noto, in osco, dopo le dentali *t, d, n* si trova *iu* invece di *u* : probabilmente ciò rispecchia una palatalizzazione che però non è riscontrabile nell'osco della *Tabula Bantina*.

etrusca **ait-* è a sua volta un prestito di gr. αἶδ- o se deriva dall'indoeuropeo comune³³. In alcune figure etr. *aita* > *eita* echeggia gr. ἄιδης, ma è probabile che, come per la maggior parte dei presunti prestiti mitologici greci, il nome avesse un significato in etrusco, i.e. 'Temibile, Venerando'. L'area semantica di etr. **ait-* > *eit-* > *et-* si deduce soprattutto dal termine *eitviscri*, formalmente gerundivo, corrispondente ad αἰδωῖα, *puḍenda*, scritto sulla statua di un nume che tiene in mano dei genitali maschili (TLE 685). A gr. αἶδ-, lat. *aestimō*, got. *aistan* etc. si attribuisce una base **ais-d-* (IEW 16) < **H₂ei s-d-* (LIV 260), senza tenere conto di altre voci italiche, cioè di umbro *eitipes*, sudpic. *aitúpas*, fal. *aidupes*. Come ho cercato di chiarire in altra sede³⁴, umbro *eitipes* significa 'aestimabunt' (futuro o esortativo come *anpenes*, *purtuvies*, *didest*, *heries*, *ferest*) e non 'decreverunt' come generalmente si legge. Infatti la Tavola V^a indica come i *fratres Atiedii* dovranno valutare e compensare l'opera dell'*aḗfertur* e inizia con **esuk eitipes** 'così valuteranno', cioè con un futuro in *-es* < **-ens* 3^a pers. plurale. Nell'alfabeto umbro *eitipes* (< **eitipe-ns* < **eitipe-nt*) può rendere **aidīpes* < **aidūpes*. L'atteso *d* è presente nel fal. *aidupes* (iscrizione vascolare CIE 8079 di Civita Castellana), mentre in sudpic. *pid aitúpas* (TE 5, Penna Sant'Andrea) e in osco *eitiuva-*, *eitua* la presenza di *t* invece di *d* non è chiaramente giustificabile, se non si pensa ad una mediazione etrusca. In ogni modo, una base **ais-t-* = **H₂eis-t-* può riflettere un precedente **H₂eid-t-*, da cui deriverebbero lat. *aestimō*, got. *aistan* 'sich scheuen, achten', mentre per an. *eir* 'Grazia, favore, aiuto', aat. *ēra* 'onore, rispetto' etc. < germ. **aiziō* non si potrebbe escludere un precedente ie. **aid-s-i-o-* (cf. an. *eisa* 'fuoco' < **aidh-s-ōn*, rispetto a lat. *aestus* e gr. αἶθ-).

In definitiva, si può ipotizzare che *et* derivi da **eit-* e che denoti 'aestimatio' nell'accezione di 'stima dei beni immobili corrispondenti ad una data somma di denaro'. Forse *et* è l'esito di un arcaico **eite* che corrisponderebbe ad un protoindoeuropeo **aido-*. Nella sequenza della *TCo et* sarebbe l'oggetto dei verbi *vina* 'acquistare' e *restm* ('obbligarsi per') a loro volta dipendenti da *cenu* 'notificare, far sapere'. Il successivo *ténθur śar* specificherebbe la misura di *et*. Quanto ad etr. *eitva* > *etva*, il confronto con i termini italici sopra citati mi porta a concludere che sia un sostantivo significante 'aestimatio, pretium, pecunia'. Ad esempio, alla fine del *cursus honorum* di TLE 170 (Musarna) è isolabile la sequenza *eitva tamera śarvenas* 'un riconoscimento (o 'segno di stima') (è) l'edificio delle spoglie' (cioè il sepolcro innalzato in onore del defunto).

³³ Secondo l'idea più diffusa –vedi J. Untermann, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen* (Heidelberg 2000) 212–, o. *eitua-* 'pecunia' avrebbe la base **H₁ej-* > **ei-* 'gehen', attribuita anche ad *eituns*, e sarebbe un traslato di 'Eingang, Einkünfte, reditus, εἰσοδος' (vedi anche IEW 295).

³⁴ A. Zavaroni, "Umbro *castru-*, *nuḗpener*, *acnu*, *kumnakle*, **eikvasaom*", *HSF* 116-2 (2003) 279-280. Qui cerco anche di spiegare la presenza dell'insolita estensione *-ip-* che ritengo sia dovuta all'agglutinamento del suffisso *pe = pi* 'insieme, pari, unitamente' con **aidu-*: il nuovo tema *aidup-* assumerebbe il senso 'valutare-pari > compensare'. Anche in etr. *eitvapia* 'venerabile', troviamo la *p* di *aidupes*: essa è presente anche in *espia* ed *ezpu* (gentilizio) 'onorato, onorabile' (< **eiz-p-* < **aist-V-p-*, a meno che non si supponga *-z-* < *-tv-*).

8. Conclusione. Le corrispondenze fra i due passi esaminati si rivelano notevolmente importanti per l'ermeneutica dell'etrusco. L'analisi comune permette verifiche incrociate e dunque una maggiore credibilità delle interpretazioni. Sul piano dei contenuti, i due passi illustrano una procedura di acquisto di immobili (terreni) che forse era abbastanza comune nell'Etruria in via di romanizzazione. Tramite un procuratore o avvocato (*ścuna, pes, éliuntś*), l'acquirente faceva una proposta di acquisto con una stima della quantità di beni immobili acquistabili per un dato controvalore. Si stringeva così un primo accordo, presumibilmente verbale e senza intervento di ufficiali giudiziari. Costoro intervenivano quando sorgeva una controversia tra la quantità che l'acquirente si aspettava di avere pagato e quella che il venditore intendeva cedere. Evidentemente la causa maggiore di discrepanza doveva essere la misurazione.

Nella *TCo*, dopo il ricorso in giudizio del procuratore di Petru Sceva, che ha ottenuto 6 dei 10 *ténthur* previsti, *zacinat prini serac zal* "un ispettore indaga e stabilisce due" ulteriori *ténthur*. Tale giudizio verrà poi sancito dal pretore (*zilaθ mexl rasnal 'ordinator potestatis publicae'*) alla presenza di numerosi garanti delle due parti. La lite giudiziaria descritta in *CP* avviene perché l'acquirente, la famiglia Velthina, ritiene di avere pagato il prezzo per 4 dei 12 *naper* (= *θii*) degli Afuna. Ma quando Velthina controlla le misure dei terreni acquistati, scopre che gli spettano 2 *θii* (= *naper*) invece dei 4 preventivati. A risoluzione della lite, che pare complicarsi per fatti difficili da interpretare, il *tesne raśne* 'giudice popolare' gliene assegna tre (*ci*).

Quanto ai passi esaminati, ecco la loro interpretazione:

CP 9-12: auleśi velthinaś arznal clenśi θii θil ścuna cenu eplc felic larθalś afuneś clen θunχulθe "Ad Aule Velthina figlio della Arznei i lotti dell'acquisizione l'ispettore notifica e le risorse e il pagamento congiuntamente valutati da Larth Afuna".

TCo 1-3: et pétruiś scévés éliuntś vinac restmc cenu ténthur śar cusuθuraś larisal[i]svla "la *aestimatio* di (= effettuata da) Petru Sceva il curatore di ottenere e di impegnarsi per 10 *tenthur* notifica ai due figli di Laris Cusu".

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Agostiniani–Nicosia (2000) = L. AGOSTINIANI-F. NICOSIA, *Tabula Cortonensis* (Roma 2000).

CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum* (Berlin 1893-1936; Roma 1970-).

E & M = A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine* (Paris 1985⁴).

ET = H. RIX, *Etruskische Texte, editio minor, Band II* (Tübingen 1991).

IEW = J. POKORNY JULIUS, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch* (Tübingen und Basel 1959³).

LIV = *Lexicon der Indogermanischen Verben. Die wurzeln und ihre primärstammbildungen*. Unter Leitung von Helmut Rix (Wiesbaden 2001²).

- Rix (1984) = H. RIX, “La scrittura e la lingua”, in M. Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi Una nuova immagine* (Firenze 1984).
TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia Linguae Etruscae* (Firenze 1968²).
Zavaroni 1996 = A. ZAVARONI, *I documenti etruschi* (Padova 1996).
Zavaroni 2002 = A. ZAVARONI, “Sigla del quattuorvirato nella Tavola di Cortona”, *Aethnaeum* 90-2 (2002) 431-441.